

Nello MANGIAMELI

**LIBERA TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE DEL
TRATTATO DEL PENSIERO
VIVENTE**

di
- Massimo SCALIGERO -

*di prossima pubblicazione per i tipi di
La Caravella Editrice*

Il pensiero vivente
Una via oltre le filosofie occidentali,
oltre lo Yoga,
oltre lo zen
Massimo Scaligero

La Via di conoscenza Sigmasofia
Una via oltre la tradizione orientale e occidentale,
oltre i Maestri spirituali
oltre la spiritualità
Nello Mangiameli

INDICE

Introduzione

1	11	21	31
2	12	22	32
3	13	23	33
4	14	24	34
5	15	25	35
6	16	26	36
7	17	27	37
8	18	28	38
9	19	29	39
10	20	30	Appendice

Conclusioni

Bibliografia

**LIBERA TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE DEL
TRATTATO DEL PENSIERO VIVENTE**

di
Massimo Scaligero

PRESENTAZIONE

“Sì!
questa è la Via!”

Ho scelto di dedicare la
concentrazione-meditazione olistico-autopoietica
conosciuta dalla

Via di Conoscenza Sigmasofia

al

*Trattato del
pensiero vivente,*

scritto da Massimo Scaligero perché, alla luce di *quanto da me conosciuto*, è uno dei pochi stati lo-
somatici ed energetici che presenti delle

*analogie, dei punti d'incontro, di fusionalità (...)
significativi*

con il *vissuto olistico-autopoietico* che ho denominato

stato coscienziale Sigmasofia.

La *Sigmasofia* è un percorso formativo che, come strumenti operativi, divulga

*pratiche integrali di
ascesi al sovrasensibile,
differenti*

da quelle esposte nei libri:

Tecniche della Concentrazione interiore,

Manuale pratico della meditazione

La via dei nuovi tempi

(e altri)

scritti da Massimo Scaligero.

È necessario affermarlo per una questione di

rispetto verso il suo lavoro

e

verso il nostro.

È molto importante però affermare che alcuni dei fondamenti Sigmasofici di riferimento che
seguiamo presentano delle *analogie* con alcuni dei *fondamenti del pensiero vivente*. Cito
testualmente dal libro

“Dallo yoga alla Rosacroce di Massimo Scaligero”:

“(…) *che ero portato al sovrasensibile per via di*

rituale ascesi noetica,

secondo una interna conversione del pensiero

nella propria luce (...)”

Alla qual affermazione il suo interlocutore, *Giovanni Colazza*, così rispose:

“*Ma questa è la Via! (...)*”

Per la Sigmasofia, l'incontro, inequivocabilmente vissuto, con il sovrasensibile può avvenire
soltanto

*“praticando specifiche tecnologie lo-somato-autopoietiche,
che siano in grado di*

Risalire

(ascendere),

attraverso varie conversioni e trans-mutazioni,

tutti gli stati coscienziali

(istinti, emozioni, concetti, pensare, immaginare, volere, visualizzare, sentire ...)

*producibili dall'lo-psyché
fino ad incontrare la "luce",
ossia i principi attivi autopoietici, sovrasensibili, innati,
non locali
da cui si evidenziano."*

La presentazione del

"Trattato del pensiero vivente",

propone, una modalità operativa che Massimo Scaligero esprime in questo modo:

*"Il presente trattato, anche se logicamente formulato
e accessibile, propone un compito attuabile forse
da pochissimi. La sua concatenazione di pensieri
è congegnata in modo che il ripercorrerla comincia
a essere l'esperienza proposta: esperienza che, in
quanto si realizzi, risulta non una tra le varie possibili
all'uomo, ma quella della sua essenza interiore,
che lo spirito esige da lui in questo tempo.*

*Il trattato non è filosoficamente confutabile, essendo
fondato su tale esperienza: che va compiuta,
se si vuole disporre dei mezzi per porla in questione.*

*Ma chi possa compierla, comincia a vivere in un
Pensare che non ha nulla da porre in questione,
perché penetra il mondo. È il pensare che è la
verità di tutte le teorie e di nessuna, essendone la
sostanza pre-dialettica.*

Chi percepisca la distinzione tra il seguire logicamente

*Un discorso e il muovere nel pensare che
ne tesse la struttura logica, può verificare l'esperienza
proposta: vivendo i pensieri di queste pagine,
può sperimentare la potenza della "concentrazione",
o la tangibile presenza dello spirito:*

*la via del pensiero vivente, la trascendenza comunque
presente, ma sconosciuta, in ogni pensiero che pensa."*

Tale presentazione è molto simile alle indicazioni della *Via di Conoscenza Sigmiasofia* che così, inizialmente e prima di conoscere il Trattato, si esprimeva:

*"La Sigmiasofia, è una Via di conoscenza per raggiungere e vivere il sovrasensibile
ed ha una propria teoria emergente direttamente dalla pratica operativa, integralmente vissuta,
realizzata rigorosamente*

al di fuori del linguaggio verbale, intellettuale, razionale, culturale.

*Tale teoria può essere però esposta, "intellettualmente, culturalmente e logicamente"
ma un'esposizione siffatta non coincide nel modo e nella maniera più assoluta con l'esperienza
penetrata diretta.*

*Le proposte operative, soltanto da vivere, sono organizzate in modo tale
che praticarle,
senza fretta ma senza tregua,
inizierà a*

mostrare direttamente il raggiungimento indicato.

La vita-autopoiesi

*(o campo coscienziale olistico-autopoietico, innato, sovrasensibile,
non localistico, a cui mi riferisco)
se raggiunta, mostrerà di essere*

*l'essenza interiore, innata
transfinitamente vivente*

comune a tutti,

*alle cose, che ogni lo-psyché può incontrare in se stesso,
nelle proprie estensioni coscienziali da cui si evidenzia*

*se ne ravvede la necessità.
Tale vita-autopoiesi,
tale sovrasensibile, non localistico,
entangled
non è interpretabile o criticabile
in quanto per poter farlo è necessario
vivere la vita-autopoiesi -il campo coscienziale-
(se così non fosse come faremmo a porla in questione)
però accade che vivendo questo,
si vive la condizione essenziale innata dei processi
dell'Universo di cui siamo parte (entangled)
che siamo che non ha nulla che può essere
interpretato o criticabile, in quanto coincide con il campo non locale, transfinito, che muove negli
ingredienti innati che formano l'lo-psyché.*

*È la condizione immanente ed è pre-stato coscienziale, pre-esperienza, pre-acquisito, producibili.
Nella Sigmasofia, si vive che tra il significato-significante, il vestito dello stato coscienziale e i
principi attivi olistico-autopoietici innati che lo formano esiste la continuità, più precisamente la
simultaneità che può e dev'essere vissuta consapevolmente, secondo percezione interiore diretta,
per dare completezza agli stati coscienziali che normalmente viviamo, ossia
per vivere il sovrasensibile non localistico simultaneamente al sensibile, all'acquisito.*

*La presenza di archetipi formatori innati, della non località, dell'entanglement micro-particellare e
coscienziale, sono parte di un mondo sconosciuto alla consapevolezza di moltissimi lo-psyché ma
che, paradossalmente, hanno la loro porta d'ingresso proprio lì, alla sua radice.”*

*Ho scritto questo brano spontaneamente, molti anni fa,
senza minimamente conoscere
il pensiero vivente o Scaligero o similari*

e quando mi capitò di leggere

l'introduzione al Trattato

ne rimasi sorpreso per le analogie presenti

e pensai a una frase simile a quella di Giovanni Colazza:

“sì, questa è la Via!”

Devo ora ribadire, però, che,

tra la Sigmasofia e la Via del pensiero vivente,

ci sono, necessariamente, molte differenze operative.

Tuttavia, ciò, non mi impedisce di dedicare la mia attenzione e

il mio riconoscimento all'opera, in alcuni suoi specifici elementi, secondo me,
immortale

di Massimo Scaligero,

per valorizzarne la grandezza,

ma anche per indicare i diversi modi di partecipare-osservare di vivere e di
ampliare,

il pensiero vivente.

Per questo motivo, in questo libro:

Libera traduzione e interpretazione del

Trattato del pensiero vivente

di Massimo Scaligero

Edizioni La Caravella

Formulo il

saluto della Sigmasofia all'opera di Massimo Scaligero

che non ho avuto l'onore di conoscere fisicamente, ma che mi è capitato più volte di incontrare nei
miei

*sogni lucidi, negli stati di veglia-sognante
e di de-localizzazione.*

Il libro che sto scrivendo

è il figlio nato da una comunicazione

avvenuta durante uno di quei sogni!

1

Massimo SCALIGERO
Trattato

M.S.

L'io che l'uomo dice di essere non può essere l'io, se non nel pensiero vivente: ancora da lui non conosciuto. Egli conosce solo il pensato, o pensiero riflesso, ma non sa come lo conosce. Deve prima pensare, per conoscere il proprio pensiero: non conosce il pensare.

Nello MANGIAMELI
Libera interpretazione

N.M.

L'essere umano possiede delle *potenzialità innate*, di cui ancora non è consapevole.

Tali potenzialità innate, *viventi*, rappresentano i principi attivi (o genoma coscienziale) che costituiscono l'io-psyché dell'essere umano.

Per questo motivo, i pensieri, le emozioni, le idee, le ideologie, le memorie (...), tutti gli stati coscienziali creabili, che l'io-psyché evidenzia, utilizza e in cui si riconosce, *non costituiscono la sua identità-individuazione, completa.*

L'io-psyché dell'essere umano, in genere, conosce semplicemente il significato-significante dei propri stati coscienziali (quello che sa del proprio acquisito e che riesce a ricordare), ma nella prevalenza dei casi, di fatto, non conosce in base a quale meccanismo di funzionamento tali stati io-somatici (pensare, ricordare, emozionarsi, concettualizzare, volere, immaginare, sentire...) si formino.

Quando dico

non conosco,

mi riferisco precisamente al fatto che non ne è consapevole e non li percepisce direttamente, attraverso la visione, il *sentire esteso interiore, i principi attivi autopoietici non locali* innati che evidenziano tali stati io-somatici indipendentemente dal significato-significante acquisito, culturale abbinato, attribuito.

M.S.

L'uomo conosce ed opera secondo il pensato, che, esaurito nella sua determinazione, non ha vita. Non avviene mai che in lui il pensiero operi direttamente come vita, essendo ogni moto vitale un processo a sé, traentesi dalla sconosciuta vita dell'organismo corporeo: processo che attinge direttamente al pensiero soltanto nei movimenti volontari: a un pensiero comunque riflesso.

N.M.

Di solito, quando l'io-psyché tenta di conoscere una parte-Universi, un tema esistenziale (...),
deve prima pensare.

Quindi, produce uno stato io-somatico (coscienziale) che
non è consapevole dei processi innati che lo stanno evidenziando

(se lo trova in circolo automaticamente).

Non essendo la sua *identità-individuazione completa*, questa produzione di stati io-somatici e relativi significati-significanti se *lasciata tale* non potrà mai arrivare a percepire

direttamente, a comprendere e a integrare il meccanismo, la fisiologia innata che li evidenzia.

Nello stato di identificazione-fissazione nel solo sensori-percettivo è *rarissimo* che avvenga un insight intuitivo di questa *maggiore completezza*, di questi potenziali innati, viventi e creatori (esperienza riduzionista).

Nel momento stesso in cui uno stato lo-somatico, un pensiero si evidenzia diviene, di fatto, la riduzione-collasso dei principi attivi innati complessivi, non localistici, da cui si evidenzia: è, ripeto, uno stato coscienziale riconosciuto in modo incompleto rispetto alle sue estensioni e in-formazioni compressive.

M.S.

Al massimo l'uomo giunge a concepire il "pensiero pensante" come "atto", o momento dinamico del pensiero: ultima positiva intuizione della filosofia occidentale. Egli filosoficamente intuisce il "pensiero pensante", tuttavia senza possibilità di percepirlo direttamente, come fa con il pensiero pensato, che può ogni volta conoscere, ripensandolo: facendolo risorgere come pensiero pensante.

N.M.

L'lo-psyché dei ricercatori Sigmasofici si forma a raggiungere l'insight intuitivo secondo cui se uno stato lo-somatico (un pensiero, un'emozione, un concetto...), si formano ci sarà pure un processo innato che li edifica da cui si evidenziano. Ebbene, anche comprendendolo intellettualmente, ciò "non penetra e spiega" detto processo innato che, *per essere realmente compreso*, può

*soltanto essere vissuto
al di fuori del linguaggio verbale.*

Ripeto.

Intuire l'esistenza di questo processo,
non significa *viverlo, percepirlo direttamente, interiormente,
attraverso la visualizzazione interiore
(e altro).*

All'inverso,

può riconoscere il significato-significante che investe su tale processo e ogni volta può viverlo e riviverlo, pensarlo o ripensarlo, si determina così il processo per cui il ri-viverlo e il ri-pensarlo impiega una quantità di vita-autopoiesi, di in-formazione innata, di fisiologia innata creatrice che sembra essere *transfinitamente disponibile (mai finita) per evidenziarlo.*

Dal concepimento al punto morte, la quantità di vita-autopoiesi è innatamente e transfinitamente disponibile nella misura di cui, semplicemente, lo stato lo-somatico che si produce, necessita.

M.S.

In effetto, il pensiero pensante gli si dà nella misura in cui egli non l'abbia, attuandosi esso solo in quanto rivolto a un oggetto, ossia pensante qualcosa, non pensante come tale: come puro pensiero. E' pensante in quanto possa essere per un tema, senza il quale non saprebbe essere pensiero, svolgendosi nei vari sistemi logici come una teorica del suo svolgersi solo per un tema, in vista dei fondamenti e dei

metodi della scienza. Pensate, dunque, *secundum quid*: non secondo se stesso

N.M.

Questa vita-autopoiesi si evidenzia, è disponibile, quando è necessario produrre uno stato lo-somatico, la percezione di un tema, di un oggetto, quando l'lo-psyché si rivolge a una parte-Universi. È rarissimo partecipare-osservare che il tema investito coincida con gli ingredienti innati coscienziali da cui l'lo-psychè stesso si evidenzia, prima che venga applicato ad un tema esistente, atto che, come detto,

lo riduce-collassa al solo sensorio-percettivo.

Se non ci fossero gli stati lo-somatici e i loro significati-significanti, di fatto, non ci renderemmo conto dell'esistenza delle in-formazioni innate da cui, come detto, l'lo-psychè stesso si evidenzia.

In definitiva, senza lo stato lo-somatico e il relativo significato-significante, la vita-autopoiesi,

le in-formazioni innate non potrebbero avere contezza di loro stesse, non saprebbero neanche di essere uno stato lo-somatico.

Il punto è che gli stati lo-somatici sono e si riconoscono, nella stragrande maggioranza, secondo un significato-significante (acquisito, culturale...) e non secondo gli i principi attivi innati sovrasensibili, archetipici e non localistici che li evidenziano.

M.S.

Conoscendo solo il pensato, l'uomo veramente non può dire di conoscere: in realtà non ha il conoscere, ma il conosciuto, privo del momento interiore per virtù del quale è conoscenza. Il pensiero deve prima venir pensato, cadere nella riflessiti, per essere da lui conosciuto. Ma, conosciuto, cessa di essere conoscenza.

N.M.

Conoscendo e riconoscendo soltanto lo stato lo-somatico (manifestazione sensoriale), relativa intensità emozionale e relativo significato-significante,

l'lo-psyché non può dire a se stesso di essere completo o tendente alla completezza sul piano dell'auto-consapevolezza.

Nella realtà si scopre che l'lo-psyché *sembra potersi muovere soltanto nel sensorio-percettivo*, soltanto nel conosciuto acquisito, ma privo, come consapevolezza vissuta di ciò che lo evidenzia:

non è consapevole della componente più importante, infatti, senza di essa non potrebbe esistere.

L'essere umano, il ricercatore, quando assume di vivere questi processi innati di vita-autopoiesi deve, prima produrre uno stato lo-somatico atto a percepire, a riconoscere e, quindi, per così dire, *identificarsi nel sensoriale lo-somatico, nella riduzione-collasso dello stato complessivo* (indifferenziato) che integra la vita-autopoiesi. Ma, non appena quanto descritto accade l'identificazione (lasciata tale, non formata) determina la cessazione della possibilità di penetrare realmente i principi attivi innati da cui quanto descritto può accadere ma, nello stesso tempo, ritenendo, auto-

mistificandosi, di stare effettivamente indagandolo (speculazioni noetiche, lettura di libri e altro).

N.M.

Così la morte del pensiero è la condizione del suo dialettificarsi in forme diverse, solo in apparenza contrastanti. Onde se all'uomo venisse comunicato il segreto dell'essere, gli sarebbe inutile, perché non saprebbe pensarlo: potrebbe pensarlo solo a condizione di ridurlo a quella riflessività, o astrattezza, al cui livello non è possibile si dia qualcosa dell'essere.

La verbalizzazione, la dialettica, gli stati lo-somatici sono lo stato coscienziale punto morte, la riduzione-collasso della vita-autopoiesi

(della funzionalità olistica complessiva, completa).

Non importa quale stato lo-somatico sia o quale forma dialettica assuma o se sia opposto ad altri, di fatto,

è sempre riduzione-collasso di quella funzione d'onda coscienziale.

Quindi, anche nel caso in cui ad un lo-psyché venisse comunicato un segreto della vita-autopoiesi innata (del *pensiero vivente, non potrebbe comprenderlo o penetrarlo* perché lo potrebbe percepire, pensare, vivere, soltanto riducendolo-collassandolo, rendendolo incompleto (*stato coscienziale punto morte*) e, quindi,

non vivendolo per quello che innatamente ed olistico-autopoieticamente è.

Con le attuali modalità di funzionamento in cui si riconosce, l'lo-psyché di moltissimi esseri umani, paradossalmente, non sarebbe in grado di viverlo. Potrebbe indagarlo, soltanto a condizione di ridurlo-collassarlo a quello soltanto sensorio-percettivo, incompleto,

piano tecnicamente non in grado di vivere e riconoscere senza proiezioni intellettuali il sovrasensibile, l'innato, non localistico in-formato autopoietico da cui la manifestazione sensibile si evidenzia.

M.S.

L'uomo, però, può trovare la forza del pensiero che pensa, ove giunga a scorgere l'essere del mondo fluente in lui come vita: vita dell'idea, che è vita della realtà percepita, nascente in lui come dal centro del mondo. Apice dell'ascesi del pensiero, che sia capace di portarsi oltre le posizioni idealistiche, oltre la dialettica del "pensiero pensante", oltre realismo fisico e metafisico.

N.M.

L'essere umano, l'lo-psyché, può però, anche utilizzando l'encefalo di cui si avvale, vivere le estensioni di campo coscienziale non locale (vita-autopoiesi) da cui si evidenzia, attraverso specifiche

tecno-ontos-sophos-logie operative denominate autopoiesi olografiche,

giunga alla possibilità del vissuto reale e consapevole di tali processi innati, pre-riduzione-collasso, ossia,

l'essenza del principio di vita-autopoiesi (campo coscienziale localistico e non locale) presente ovunque che muove in ogni lo-psyché.

Tale raggiungimento pre-stato lo-somatico è raggiungibile dalla concentrazione-transmutazione Sigmasofica (Risalita realizzata, ascési -una delle autopoiesi olografiche-), è l'inizio della condizione estesa sovrasensibile, non localistica dell'lo-psyché, è la posizione pre-oltre l'acquisito, pre-oltre l'idealismo, pre-oltre la dialettica, pre-oltre le Tradizioni orientale e occidentale, pre-oltre il realismo fisico e metafisico pre-oltre i Maestri spirituali pre-oltre la spiritualità:
(...)

la base minima (da implementare) da raggiungere e "iniziare" a far ricadere nell'azione quotidiana.

Segue con il n. 2